

vengono altresì modificate e cangiate, secondo il bisogno, con nuove creazioni o nuovi fissamenti. E come giustifica il Ranzoli l'abisso che vuol mettere tra gli schemi che concernono i prodotti dell'attività spirituale, e quelli che concernono la cosiddetta « natura »? Perché « casa », « libro », « rasoio » ecc. (ripeto i suoi esempi) sarebbero « convenzionali », e « aquila », « rosa », « montagna », no? Se egli, invece di spregiare e vituperare quella dottrina, invece di sbrigliarsene con rapide censure, e di appellarsi contro di essa agli « uomini di sano giudizio » (cioè, diciamolo pure, agl' incompetenti), l'avesse approfondita, non avrebbe riproposto il problema della « realtà », della « natura », e della relazione di natura e spirito, di essere e conoscere, nei vecchi termini, nei quali rimane e rimarrà sempre insolubile. Ottimamente osserva che gli idealisti di vecchio tipo lo risolvono in modo illusorio, con giuochi di parole o con giuochi d'immaginazione; ma ciò accade appunto perchè essi persistono a concepire la natura e lo spirito come due entità o due forme di realtà, e s'industriano poi vanamente a ridurre l'una all'altra o a riunire l'una con l'altra. Nello stesso errore cade il Ranzoli, concependo come reale la materia (composta, egli dice, nei « suoi elementi ultimi » da « semplici cariche elettriche, costituite da una modificazione dell'etere distribuita intorno a un punto », p. 106), la materia che sarebbe « incorporea » e « attiva » quanto lo spirito, ma differirebbe dallo spirito perchè « inconsapevole », e, in quanto tale, per opposizione, stimolerebbe il suo complemento, la consapevolezza o pensiero. Mitologia che vale forse meno, ma certo non più, di quelle del Fichte, dello Schelling, dello Hegel, e degli altri, dal Ranzoli criticati.

B. C.

KARL VOSSLER. — *Ueber grammatische und psychologische Sprachformen* (estr. dal *Logos*, VIII, 1919, f. I, Tübingen, Mohr).

Nel modo più suggestivo, cioè con copia di esempi bene scelti e accuratamente analizzati, il Vossler studia la lotta tra le forme richieste dalla grammatica e quelle che il bisogno psicologico introduce contro la grammatica: nel che ha occasione di fare molte e fini osservazioni. Ma il Vossler ha voluto porre in certo modo limiti al suo pensiero, cosicchè, trovandosi innanzi i due termini estremi del conflitto, descritti come quelli di matematica e di fantasia, si rifiuta a ricercare, « partendo da tali indagini linguistiche », che cosa voglia dire « matematica » (p. 29). Ora qui siamo in un caso tipico d'impossibilità di risolvere un problema filosofico senza risolverne insieme altri che paiono lontani dal campo dell'indagine e sono invece in quel campo stesso, anzi quel campo stesso. Al Vossler il rapporto e la lotta, da lui indagati, sarebbero riusciti più perspicui, e forse avrebbero perso quel colorito « pessimistico » che egli stesso

vi vede, se li avesse considerati come tutt'uno con quelli tra passato e presente, conservazione e rivoluzione, legge e azione individuale, istituto e riforma o ribellione agli istituti, ecc. In ogni sfera di attività spirituale, e non solo nella sfera linguistica, c'è la spinta al fissare e la spinta al cangiare, e l'una non è concepibile senza l'altra, perchè l'una nasce per l'altra, e hanno entrambe la stessa fonte, lo spirito dell'uomo, che pone norme al suo fare per violarle e insieme attuarle, come si possono attuare, col fare stesso; ed è coerente, ma, appunto per mantenere la coerenza, è flessibile. Perfino il pensiero si solidifica in fede, in idee ammesse, in convinzioni comuni; e ogni pensatore scuote bensì e cangia quella fede, quelle idee, quelle convinzioni, ma tenendo conto di esse nelle sue nuove proposizioni, e perciò insieme osservandole. E il medesimo, in modo anche più evidente, accade nella sfera giuridica e morale. Nella qualè ultima è vecchia osservazione, che vi siano pedanti così della regola come dell'antiregola, così della disciplina come della spontaneità, così del conservatorismo come della ribellione: il che risponde a capello a ciò che il Vossler osserva degli estremi psicologisti o espressionisti (i futuristi italiani) « i quali vogliono scolasticizzare il più libero e mobile elemento della lingua, il significato spirituale e l'ispirazione linguistica dell'individuo, e salgono alla più alta cima di ogni pedantismo linguistico, nel che le nazioni neolatine sono state sempre a capofila » (p. 18). La matematica (p. 28) non ci pare dunque che entri nella questione, o vi entra in modo assai indiretto; e, quanto al raffigurarsi lo svolgimento del linguaggio come una lotta tra « la divina folle, la l'antasia », e la sua *castigatio* o *disciplina*, la Grammatica (p. 29), la cosa può passare, purchè la s'intenda in modo metaforico: il Vossler, del resto, sa benissimo che non le lingue (che sono enti astratti) si svolgono, ma il singolo atto spirituale, e, nel caso presente, lo spirito, che crea grandi o piccole o minime opere di espressione.

B. C.

*In Gabrielem D'Annunzio stultis comparationibus Sacram Eucharistiam offendentem, Objurgatorium carmen cum italica paraphrasi.* — Roma, MCMXVII (8.º, pp. 11).

Il D'Annunzio, insistendo nello stile che da più anni ha preso a coltivare, compose, tra l'altro, nel 1917 un'epigrafe, che suonava: « Il pane di guerra — fatto con mani pure — è pane di comunione — dove la patria intera transustanziata vive — come il corpo del Redentore — nell'offerta eucaristica ». Al poeta abruzzese il sacerdote L. Lucantonio, abruzzese anch'esso, indirizza questo canto di rimprovero, nel quale, — dopo avere espresso stupore e scandalo per quel poco dolce stil novo: